

Il presidente della Repubblica si schiera a favore della soppressione del ministero «Solo dieci impiegati e quattro stanze rispetto alla forza dell'Eni, Efim e Iri»

«La mia è un'opinione politico-istituzionale l'ho maturata ed espressa anche durante le consultazioni per gli ultimi governi» Intanto i radicali lanciano la loro campagna

Cossiga: «Basta col potere dei boiardi»

«Voterò il referendum contro le Partecipazioni statali»

Sono da lungo tempo a favore della soppressione del ministero della Partecipazioni statali. Il presidente della Repubblica si schiera apertamente a favore del referendum presentato dal comitato Giannini. E conferma che andrà a votarlo. Aspra la sua accusa all'attuale sistema: «Un ministro con quattro stanze e dieci impiegati rispetto ai boiardi di Stato, quali sono i presidenti di Efim, Eni e Iri».

Giudizi assai duri, che non mancheranno di suscitare reazioni e tensioni soprattutto nella Dc, la formazione politica più arcaica nella difesa di questo sistema di potere clientelare e lottizzato.

Alla domanda se le sue affermazioni rappresentino una dichiarazione di voto, Cossiga fa intendere che non ce n'è bisogno. «Siccome è una mia opinione politica maturata ed espressa anche durante le formazioni dei governi, prima che il referendum fosse presentato, sarò coerente con l'opinione politico-istituzionale espressa in precedenza».

C'è quindi una linea del Quirinale, formulata nelle consultazioni con i partiti in occasione di crisi governative. In sintonia con le critiche che hanno indotto i repubblicani all'opposizione; ma anche con quelle di altri gruppi ed esponenti politici sulle degenerazioni cui si è giunti in materia di gestione pubblica dell'economia. E, del resto, è stato lo stesso vicepresidente del Consiglio Martelli ad aderire tra i primi alla proposta del comitato Giannini.

Nota ancora Cossiga che questo quesito e quello sulle nomine dei vertici bancari sembrano essenzialmente più che atti normativi, atti politici. Richiesto se il presidente della Repubblica vada a votare per il referendum, risponde che «il presidente della Repubblica va a votare sempre».

E valuta l'istituto referendario: «A mio avviso presuppone un Parlamento forte ed un esecutivo forte di cui il referendum diventa il contrappeso». Insomma, se mai ve ne fosse il dubbio, non resterà a guardare (anche se, si potrebbe osservare, quando si terrà questa consultazione popolare - non prima del '93 - il Quirinale avrà un nuovo inquilino).

L'atteggiamento reso esplicito dal capo dello Stato trova d'altronde riscontro nell'impegno di un esponente politico a lui assai vicino, Giuseppe Zamberletti, a fianco dei promotori del Corid. Il comitato per la riforma democratica che ha depositato in Cassazione, giusto una settimana fa, i quesiti sulle Partecipazio-

FABIO INWINKL

ROMA. Il referendum per l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali ha da ieri un sostenitore d'eccezione. È il presidente della Repubblica, che ha dichiarato in un'intervista al Corriere il suo pieno consenso con l'iniziativa. «Sono da lungo tempo - queste le parole di Francesco

Cossiga - a favore della soppressione del ministero delle Partecipazioni statali, anche perché ho potuto sempre constatare che è molto difficile la posizione di un ministro con quattro stanze e dieci impiegati rispetto ai boiardi di Stato quali sono i presidenti dell'Efim, dell'Eni e dell'Iri».

La Sinistra giovanile è stata accolta per acclamazione nella Iusy

L'Internazionale dei giovani socialisti dice sì all'ingresso dell'ex Fgci

La Sinistra giovanile entra nell'Internazionale giovanile socialista. Lo ha deciso all'unanimità il XIX congresso dell'organizzazione. Un ingresso che, aggiunto a quello del Movimento giovanile socialista, accresce il peso della sinistra italiana nella Iusy. Fassino commenta: «Una decisione che contribuisce alla costruzione di una sinistra europea...». Si lavora per preparare una conferenza giovanile sulla pace.

l'interno dell'allora partito comunista. «L'adesione della Fgci all'Internazionale socialista è una decisione sbagliata» titolava all'epoca «l'Unità» un breve articolo di Armando Cossiga e subito dopo la risposta di Pietro Folena (allora segretario della Fgci) «Siamo giovani comunisti e giovani europei» a rivendicare l'autonomia della scelta.

Le tappe successive sono: il XXV congresso del dicembre del '90, quando la Fgci si scioglie e avvia il processo di fondazione della Sinistra giovanile, aperto anche ad organizzazioni giovanili non partitiche, che si concluderà nel prossimo novembre. Successivamente, nel marzo '91, l'uscita della ex Fgci dalla Federazione della gioventù democratica, l'organizzazione che raccoglieva soprattutto i giovani comunisti dell'Est europeo ma anche movimenti di liberazione, associazioni studentesche di altra esperienza. Oggi dopo il crollo del muro di Berlino e

la crisi del comunismo la Iusy (che organizza oltre 60 organizzazioni giovanili di tutto il mondo e soprattutto europee e latino americane) si propone di costruire una nuova leadership per i giovani socialisti e di accogliere tutte le organizzazioni giovanili di sinistra purché non marxiste leniniste. La Sinistra giovanile entra così nell'Internazionale della gioventù socialista alla fine di un lungo confronto soprattutto con i giovani socialisti e socialdemocratici europei. E con il suo ingresso che si aggiunge a quello del Movimento giovanile socialista contribuisce ad accrescere il peso della sinistra italiana nella Iusy. Ma i giovani della Sinistra giovanile tengono a precisare che non di pura e semplice omologazione si tratta. Precisano che loro ferma intenzione non è quella di «edulcorare le differenze», perché è attraverso il confronto che i giovani ex comunisti vogliono misurarsi con i socialisti e i socialdemocratici di vec-

chia data. I temi d'impegno prioritario sono: la democratizzazione dell'Est europeo, la cooperazione per la costruzione della grande Europa, l'appoggio alla proposta del socialismo per i giovani socialisti di pace giovanile, la riconversione di un'economia di guerra in un'economia di sviluppo.

La decisione del congresso della Iusy di Praga è stata salutata con soddisfazione da Pietro Fassino, responsabile per la politica internazionale del Pds. «L'ingresso della Sinistra giovanile nella Iusy - afferma Fassino - è tanto più importante perché s'inscrive coerentemente nel processo di adesione del Pds nell'Internazionale socialista». Una decisione secondo Fassino che «contribuisce alla costruzione di una sinistra europea che - dopo il crollo del muro di Berlino e la crisi del comunismo - sia capace di aggregare tutte le forze d'ispirazione socialista, democratica e progressista in Europa e nel mondo».



Gianni Cuperio

ROMA. La Sinistra giovanile è parte ormai a pieno titolo dell'Internazionale della gioventù socialista. Ieri mattina a Sec, nei dintorni di Praga, il XIX congresso della Iusy (Unione internazionale della gioventù socialista) ha votato per acclamazione la modifica dello statuto della «Sinistra giovanile», da membro consultivo a membro effettivo. «È una tappa ulteriore - sottolinea l'ufficio stampa della Sinistra giovanile - di un rapporto lungo e consolidatosi negli ultimi anni grazie all'iniziativa internazionale

della Fgci prima e della Sinistra giovanile durante l'ultimo anno. E dall'87, infatti, che la Fgci è partner consultivo dell'organizzazione quando, su invito della stessa Internazionale giovanile socialista dopo il XVII congresso di Bruxelles, la Direzione dell'allora Fgci decise all'unanimità di rispondere affermativamente all'invito. Erano passati pochi mesi dal congresso di Firenze, dove il Pci si era definito parte integrante della sinistra europea, e la scelta autonoma della Fgci non fu priva di polemiche al-

l'interno dell'allora partito comunista. «L'adesione della Fgci all'Internazionale socialista è una decisione sbagliata» titolava all'epoca «l'Unità» un breve articolo di Armando Cossiga e subito dopo la risposta di Pietro Folena (allora segretario della Fgci) «Siamo giovani comunisti e giovani europei» a rivendicare l'autonomia della scelta.

Le tappe successive sono: il XXV congresso del dicembre del '90, quando la Fgci si scioglie e avvia il processo di fondazione della Sinistra giovanile, aperto anche ad organizzazioni giovanili non partitiche, che si concluderà nel prossimo novembre. Successivamente, nel marzo '91, l'uscita della ex Fgci dalla Federazione della gioventù democratica, l'organizzazione che raccoglieva soprattutto i giovani comunisti dell'Est europeo ma anche movimenti di liberazione, associazioni studentesche di altra esperienza. Oggi dopo il crollo del muro di Berlino e

la crisi del comunismo la Iusy (che organizza oltre 60 organizzazioni giovanili di tutto il mondo e soprattutto europee e latino americane) si propone di costruire una nuova leadership per i giovani socialisti e di accogliere tutte le organizzazioni giovanili di sinistra purché non marxiste leniniste. La Sinistra giovanile entra così nell'Internazionale della gioventù socialista alla fine di un lungo confronto soprattutto con i giovani socialisti e socialdemocratici europei. E con il suo ingresso che si aggiunge a quello del Movimento giovanile socialista contribuisce ad accrescere il peso della sinistra italiana nella Iusy. Ma i giovani della Sinistra giovanile tengono a precisare che non di pura e semplice omologazione si tratta. Precisano che loro ferma intenzione non è quella di «edulcorare le differenze», perché è attraverso il confronto che i giovani ex comunisti vogliono misurarsi con i socialisti e i socialdemocratici di vec-

chia data. I temi d'impegno prioritario sono: la democratizzazione dell'Est europeo, la cooperazione per la costruzione della grande Europa, l'appoggio alla proposta del socialismo per i giovani socialisti di pace giovanile, la riconversione di un'economia di guerra in un'economia di sviluppo.

La decisione del congresso della Iusy di Praga è stata salutata con soddisfazione da Pietro Fassino, responsabile per la politica internazionale del Pds. «L'ingresso della Sinistra giovanile nella Iusy - afferma Fassino - è tanto più importante perché s'inscrive coerentemente nel processo di adesione del Pds nell'Internazionale socialista». Una decisione secondo Fassino che «contribuisce alla costruzione di una sinistra europea che - dopo il crollo del muro di Berlino e la crisi del comunismo - sia capace di aggregare tutte le forze d'ispirazione socialista, democratica e progressista in Europa e nel mondo».

Chiusa ieri la lunga maratona di Bologna con 13 miliardi di incasso e oltre 4 milioni di visitatori. Nel '92 a Reggio Emilia «Questo successo dimostra che abbiamo costruito un partito di massa». Tra dibattiti e mostre la ricerca di una nuova identità

Venti giorni di festa per il «battesimo» del Pds

La festa di Bologna si chiude dopo aver sancito il vero atto di nascita del Pds. «Il successo di partecipazione ed economico - dice Francesco Riccio - dimostra che il nuovo partito è organizzato e di massa». Sicuramente raggiunto l'obiettivo di 13 miliardi di incassi. Il clima politico, il lavoro dei volontari, il rapporto con l'Unità. Dopo il comizio di Occhetto 58 giovani hanno chiesto la tessera. Arrivederci a Reggio Emilia.



Gente che passeggia nei viali della Festa dell'Unità di Bologna

ne Pds» in termini politici, da Bologna viene anche una conferma che difficilmente potrà essere smentita: il nuovo partito, con il suo milione di iscritti, ha già la fisionomia di un partito organizzato di massa. «Dopo due anni di travaglio interno, e dopo una scissione - dice Riccio - tutto ciò, anche solo due mesi fa, non appariva davvero scontato».

È legittimo, al di là di un immediato «effetto identità», tentare un'interpretazione in chiave politica di un evento come la festa? Ciò che il cronista può riferire è di aver assistito a numerosi dibattiti politici tutti seguiti da un pubblico fortissimo e molto interessato. Un uditorio molto politicizzato, si direbbe, e forse già in gran parte liberato da quella «dioria di partito» che Occhetto ha invitato a lasciar cadere e che - bisogna forse riconoscerlo - costituiva un po' uno dei lati meno simpatici del vecchio Pci. Nessuno stan con «trippa alla Bettino» anno, e applausi generosi non solo per Claudio Signorile, ma anche per Gianni De Michelis e Giulio Di Donato. Un adeguarsi, magari senza capire del tutto, alla «nuova linea» verso il Psi? Più probabilmente, invece, una comprensione più intelligente della fase politica delicatissima. Si è sentito approvare, o all'opposto respingere, singole proposizioni politiche, mai persone o parti politiche. Il confronto, a volte lacerante, sul pluralismo interno sta producendo anche una visione più libera da preconcetti nei rapporti con «gli altri». Certo il «popolo pidissino» sembra stanco delle liti al vertice

del partito. D'Alema ha ricevuto un'ovazione quando ha chiesto che non si prenda a picconare la barca su cui si viaggia insieme. Ma Aldo Tortorella è stato circondato da una piccola folla affettuosa dopo un sequestro di persona con De e Psi. Molti compagni, giovani e anziani, gli chiedevano di firmargli la tessera. «Bravo, ma ora non litigate più», diceva qualcuno. Oppure: «Forza, sono della tua mozione...». E Giorgio Napolitano è riuscito a trascinare la platea, persino sostenendo che opposizione e governo possono pensarla allo stesso modo in politica estera. Anche questi, forse, sono tratti somatici nuovi, anche se non ancora ben definiti, del neonato della politica italiana.

Ma devo dire che in questi anni il giornale ha sempre seguito con attenzione la festa. Io poi credo nell'autonomia della festa. Anzi, il direttore della festa sostiene che la presenza dell'Unità dovrebbe essere maggiore, e l'appuntamento annuale occasione di iniziative comuni meglio studiate. Già quest'anno - ricorda - una serie di iniziative sulla nuova cultura politica in America e in Europa sono derivate dalle inchieste, dalle interviste e dai dibattiti apparsi sulle pagine dell'Unità.

Ieri sera, per chiudere davvero, grande spettacolo di fuochi d'artificio. Il ricordo va all'analogo spettacolo, sulle acque del porto e con le musiche di Haendel, due anni fa a Genova. Era l'ultima festa del Pci. Un Pci in crisi, che cominciava a ritrovare fiducia in se stesso dopo il congresso del «nuovo corso». Poi il crollo del muro di Berlino, la grande incertezza, il doloroso distacco da un nome amato. Sabato sera, dopo il comizio di Occhetto, 52 persone (età media, 28 anni) hanno chiesto di iscriversi al Pds. Qualcuno ha detto: «Ora mi sono convinto». Si aggiungono ai 183 nuovi tesserati dei giorni precedenti. Gli organizzatori contano ad una ad una queste «conquiste». L'apprensione non è finita. La festa si dà appuntamento a Reggio Emilia e sarà un'altra verifica importante. Di mezzo ci sono le elezioni, mesi difficili. Si capirà se il neonato, fuori della culla, avrà saputo muovere i primi passi e superare i primi ostacoli. I più ardui.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO LEISS

BOLOGNA. È molto probabile che gli applausi, le fiaccole, la commozione collettiva di sabato sera a Bologna intorno ad Achille Occhetto saranno ricordate come il vero atto di nascita del Pds. Un valore simbolico - è stato già osservato - ha assunto anche quell'abbraccio tra il segretario e Gian Maria Volontè, un attore, un intellettuale che ha rappresentato le inquietudini, la rabbia, il radicalismo generoso e spesso disperato di più di una generazione della sinistra italiana. Un uomo a cui non era piaciuta la «volta» e che per spiegare il suo coinvolgimento dell'altra sera ha citato le frasi di Occhetto sulla Resistenza. Forse davvero molti - in uno di quei momenti della storia in cui il modo di pensare e sentire della gente «comune» e degli intellettuali si avvicina e si tocca - hanno pensato la stessa cosa nelle ultime drammatiche settimane. La vicenda di Mosca è stato l'ultimo trauma in un paesaggio storico e simbolico che pochi anni hanno completamente sovvertito. Non che nell'«popolo comunista», in larghissima parte lo stesso che ha invaso l'altro ieri la festa di Bologna, fosse rimasta chissà

quale illusione sulla realtà dell'Urss. Ma la gente sa capire le grandi svolte della storia. E il '91 è stato forse più decisivo dell'89. Allora i dubbi, le riserve, i timori intorno alla «magnifica avventura» evocata dalla Bologna scompaiono. Resta la voglia di esserci, di esserci di nuovo e da capo, aggrappandosi con tutte le forze a quelle radici di cui si può continuare a non dubitare, perché sentite e conosciute come le più «nostre»: la lotta per la libertà, per la democrazia in questo paese. La «gemma» - dice Occhetto - che fu già del Pci, e che il Pds vuole gelosamente conservare, per andare avanti senza nostalgie.

La festa offre qualche indizio più concreto alle suggestioni del cronista. L'affermazione di Massimo D'Alema - il Pds è un neonato che può finalmente lasciare l'incubatrice - è suffragata dai dati che snocciola Francesco Riccio, da quattro anni al vertice di questa ragguardevole macchina organizzativa. Si calcola che sabato, oltre ai centomila che hanno ascoltato Occhetto all'Arena, altri tre o quattrocentomila vi-

sitatori abbiano affollato ristoranti, stand, e tutti gli spazi pubblici in cui era diffuso simultaneamente il comizio del segretario del Pds. In tre settimane abbondanti si sono contate oltre 4 milioni di presenze. L'obiettivo economico di 13 miliardi di incasso «sarà sicuramente raggiunto e superato»,

afferma Riccio. E alla base di questo successo c'è il lavoro volontario di circa 4.000 persone ogni giorno. Con punte di 5.000 nel fine settimana. Se, dopo il congresso di Rimini, le feste della Quercia in primavera, questa è la più importante verifica di massa dell'operazione e della credibilità dell'operazio-

ne Pds» in termini politici, da Bologna viene anche una conferma che difficilmente potrà essere smentita: il nuovo partito, con il suo milione di iscritti, ha già la fisionomia di un partito organizzato di massa. «Dopo due anni di travaglio interno, e dopo una scissione - dice Riccio - tutto ciò, anche solo due mesi fa, non appariva davvero scontato».

È legittimo, al di là di un immediato «effetto identità», tentare un'interpretazione in chiave politica di un evento come la festa? Ciò che il cronista può riferire è di aver assistito a numerosi dibattiti politici tutti seguiti da un pubblico fortissimo e molto interessato. Un uditorio molto politicizzato, si direbbe, e forse già in gran parte liberato da quella «dioria di partito» che Occhetto ha invitato a lasciar cadere e che - bisogna forse riconoscerlo - costituiva un po' uno dei lati meno simpatici del vecchio Pci. Nessuno stan con «trippa alla Bettino» anno, e applausi generosi non solo per Claudio Signorile, ma anche per Gianni De Michelis e Giulio Di Donato. Un adeguarsi, magari senza capire del tutto, alla «nuova linea» verso il Psi? Più probabilmente, invece, una comprensione più intelligente della fase politica delicatissima. Si è sentito approvare, o all'opposto respingere, singole proposizioni politiche, mai persone o parti politiche. Il confronto, a volte lacerante, sul pluralismo interno sta producendo anche una visione più libera da preconcetti nei rapporti con «gli altri». Certo il «popolo pidissino» sembra stanco delle liti al vertice

del partito. D'Alema ha ricevuto un'ovazione quando ha chiesto che non si prenda a picconare la barca su cui si viaggia insieme. Ma Aldo Tortorella è stato circondato da una piccola folla affettuosa dopo un sequestro di persona con De e Psi. Molti compagni, giovani e anziani, gli chiedevano di firmargli la tessera. «Bravo, ma ora non litigate più», diceva qualcuno. Oppure: «Forza, sono della tua mozione...». E Giorgio Napolitano è riuscito a trascinare la platea, persino sostenendo che opposizione e governo possono pensarla allo stesso modo in politica estera. Anche questi, forse, sono tratti somatici nuovi, anche se non ancora ben definiti, del neonato della politica italiana.

Ma devo dire che in questi anni il giornale ha sempre seguito con attenzione la festa. Io poi credo nell'autonomia della festa. Anzi, il direttore della festa sostiene che la presenza dell'Unità dovrebbe essere maggiore, e l'appuntamento annuale occasione di iniziative comuni meglio studiate. Già quest'anno - ricorda - una serie di iniziative sulla nuova cultura politica in America e in Europa sono derivate dalle inchieste, dalle interviste e dai dibattiti apparsi sulle pagine dell'Unità.

LETTERE

Anno per pagare (e le bucce delle patate)

Caro direttore, r.o. non siamo per niente ricchi, o meglio siamo ricchi solo di debiti: ciò vuol dire che un anno di nostro prodotto nazionale lordo d'indebitamento collettivo, cui ne aggiungiamo un bel po' ancora ogni anno.

Come dire che dovremmo, se volessimo sa dare i debiti, lavorare un anno e passa producendo quel che produciamo solo per pagare i debiti, spendendo nemmeno zero lire per mangiare. Per cui forse le bucce delle patate che pare siano rimaste agli albanesi valgono di più della nostra presunta ricchezza.

Coraggio albanesi, che noi non siamo ricchi e cattivi, siamo solo indebitati sino al collo e buoni (tanto che sopportiamo la classe governante che abbiamo). Anzi, se potete, dateci voi l'esempio di come si esce da una crisi con dignità.

Lorenzo Pozzati, Milano

E il Comune di Torre del Greco perché non paga gli armadi?

Signor direttore, ci permettiamo portare a conoscenza un fatto che a nostro avviso è gravissimo e ricomprende il funzionamento «parziale» delle strutture dello Stato.

Il 16 aprile 1987 abbiamo fornito al Comune di Torre del Greco (Napoli) nr. 15 armadi spogliatoio a tre posti, per un valore di lire 7.080.000. Da allora tutto è stato inutile, non siamo stati pagati, e ciò è ingiusto perché altri vengono pagati. Tutti i tentativi legali si sbronzano contro il muro di gomma opposto da i Tribunali o uffici malfunzionanti, alle prese con problemi più gravi.

Oppure c'è una precisa volontà di favorire qualcuno a scapito di qualcun altro? Tutto ciò è deprimente e lascia dubbi.

Lettera firmata per la società «Commer». Torino

Una minaccia che non esiste e la dottrina di Monroe

Caro direttore, dopo aver imposto la «pace americana» in Medio Oriente, in una guerra di sterminio sulla quale si hanno sempre ruote, agghiaccianti rivelazioni, Bush si prepara a rinvie venire contro Cuba, la cui esistenza ha più volte definito «intollerabile».

Da presumere che anche i metodi saranno gli stessi già impiegati nell'invasione di Grenada, nello strangolamento economico del Nicaragua, nel massacro del popolo panamense; o nell'eccidio di civili «spolti sotto le bombe a Bassora e Baghdad, dei soldati «hehni» sepolti vivi nelle trincee, delle migliaia di «dubini» morti o destinati a morire a causa dell'embargo contro l'Iraq. Questo è l'imperialismo eccetera saranno «rette» oppure questa riforma sarà solo la riforma delle pensioni povere».

Maria Pia Rossi, Bologna («Per fare qualche cosa di buono e che sia utile al popolo, raccomandando ai dirigenti di venire più spesso tra i compagni della base e quali, nonostante i contraccolpi, restano convinti che in Italia c'è ancora da fare tanta politica»); Maria Armenia, Florida («Si fa un gran parlare di riforma delle pensioni, ma non ho ancora capito se le super pensioni di magistrati, deputati, senatori, giornalisti eccetera saranno «rette» oppure se questa riforma sarà solo la riforma delle pensioni povere»).

tinoamericani, sia marxisti sia cristiani; e che continua a mantenersi indipendente dall'influenza americana. La sua liquidazione serve per dare piena attuazione alla dottrina Monroe («L'America agli americani», cioè agli Usa) e per estenderla a tutto il pianeta, ammorendo sinistramente che nel suo popolo o regime ha diritto di esistere senza il placet degli Stati Uniti.

(...) È urgente una mobilitazione del movimento democratico e pacifista contro qualsiasi forma di ingerenza e di aggressione: Cuba, indipendentemente da ogni giudizio sul suo regime interno. Questa mobilitazione ci sembra parte essenziale di una vasta iniziativa unitaria da condurre nel Parlamento e nelle piazze contro la crescente omologazione dell'imperialismo, e particolarmente contro l'embargo verso l'Iraq, l'oppressione dei palestinesi e dei curdi, la «ri-conversione» della Nato, l'uso del nostro esercito per pattugliare le frontiere dell'impero.

Walter Peruzzi, Luigi Cortesi, Domenico Losurdo, Gianfranco La Grassa, Tiziano Bagarolo, Costanzo Preve, Romano Madera, Malcolm Sylvers, Claudio Motta, Umberto Carpi, Dacia Valent, Antonio Mosca, Sergio D'Amia, Luigi Malabarba, Raul Mordenti, Francesco Piscopo, Alberto Medina, Anna Perino, Milena Vottalini, Emanuela Caldera, Riccardo Libardi, Aldo Bernardini, Alfio Nicotra, Giorgio Riolo, Roberto Firenze, Mario Schincaglia, Mauro Gemma, Andrea Catone, Sergio Ricaldone, Franco Costanzi, Danilo Costanzo, Roberto Casella, Giuliano Moratti, Eros Ricotti, Maurizio Scarpa, Anna Maria Cassata, Irma Dioli, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Sergio Sbaraglia, Roma; avv. Vincenzo Giglio, Milano; Gino Beatricci, Breno; Alfredo Lengua, Cassolnovo; Vinicio Tarryal Lari, Firenze; Carlo Cassani, Carubagnano; Sergio Varo, Riccione; Filippo Fuceri, San Donato Val Comeno; Livio Raparelli, Bologna; Giovanni Livesi, Olmedo; Loriani Fiorentini, Rosignano Solway; A. L. Cairo Montenotte; Svetlana Bianchi, Costigliole d'Asti.

Dante Ballanti, Sala Bolognese («Per fare qualche cosa di buono e che sia utile al popolo, raccomandando ai dirigenti di venire più spesso tra i compagni della base e quali, nonostante i contraccolpi, restano convinti che in Italia c'è ancora da fare tanta politica»); Maria Armenia, Florida («Si fa un gran parlare di riforma delle pensioni, ma non ho ancora capito se le super pensioni di magistrati, deputati, senatori, giornalisti eccetera saranno «rette» oppure se questa riforma sarà solo la riforma delle pensioni povere»).

Maria Pia Rossi, Bologna («Per fare qualche cosa di buono e che sia utile al popolo, raccomandando ai dirigenti di venire più spesso tra i compagni della base e quali, nonostante i contraccolpi, restano convinti che in Italia c'è ancora da fare tanta politica»); Maria Armenia, Florida («Si fa un gran parlare di riforma delle pensioni, ma non ho ancora capito se le super pensioni di magistrati, deputati, senatori, giornalisti eccetera saranno «rette» oppure se questa riforma sarà solo la riforma delle pensioni povere»).